

# La Battaglia

Redazione — ORESTE RISTORI  
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTI  
Trimestre . . . . . 3\$000  
Semestre . . . . . 5\$000  
Anno . . . . . 10\$000

## POLEMICA SULL'ANARCHIA

Signori de LA BATTAGLIA

In un numero recente de *La Battaglia* ho letto un avvisetto in cui dichiarate che siete pronti ad accogliere su cotesto organo di propaganda libertaria qualunque articolo pro o contro l'anarchia.

Ebbene: voglio lusingarmi che in base appunto a cotesta norma stabilita da voi vorrete farmi l'onore di dar pubblicazione a questo mio articolo, che non sarà — ne son certo — né un monumento di letteratura né un saggio di sociologia, ma una esposizione sincera delle mie convinzioni rispetto alle idee che voi professate.

Più volte, leggendo il vostro giornale, sono rimasto sorpreso dalla natura originale delle dottrine che vi sono esposte, e più volte mi è venuto il pluri di confutarle, o di domandare almeno delle spiegazioni che mi sembrano affatto necessarie, poiché ho in esse qualche cosa che non riesce a capirci.

Mi spiego.  
Voi volete abbattere i governi, abolire la proprietà, sopprimere le frontiere, annientare la famiglia, la patria, la religione, abbandonar l'uomo a sé stesso, senza freno né guida. E' possibile tutto ciò? Sembrami assurdo.

Perché, supponiamo un istante che i governi fossero aboliti e l'anarchia proclamata, chi penserebbe a mantenere l'ordine nella società? Come si governerebbero da soli i singoli individui? Non succederebbe una vera babilonia?

Seconda questione: supponiamo ancora che la proprietà venisse abolita e il comunismo impiantato, chi lavorerebbe non essendovi costretto?

Che diremo, poi, della famiglia, della religione, della patria? Voi volete abolirle, abolire cioè quanto ha di più sacro, di più utile al mondo. Laddove non ha famiglia, non ha amore; laddove non ha religione, non ha freno ai cattivi istinti dell'uomo; laddove non ha patria, non esiste unità nazionale né fratellanza. Coll'avvenimento dell'anarchia, si ritornerebbe senza dubbio alle antiche tribù, ai clans preistorici, a quello stato di primitiva barbarie che molti secoli di civiltà hanno lentamente, col lavoro paziente dell'uomo, eliminato. La società umana senza leggi, né famiglia, né morale, sarebbe un'accozzaglia inconcepibile di misantropi intenti a divorarsi scambievolmente. Le scienze non sarebbero più coltivate, le arti non ispirerebbero più appassionalmente alcuno, il lavoro, colla soppressione del danaro, avrebbe perduto ogni stimolo, e la vita diverrebbe per tutti assolutamente impossibile.

Della società anarchica, così come voi la preconizzate, non so avere altro concetto, né so rendermi conto come questa negra visione abbia potuto affascinarvi. Comprendo nell'uomo lo spirito moderno assetato di miglioramenti e d'innovazioni; comprendo la necessità di una modificazione nell'ordine presente di cose, che apporti all'umanità sofferente, a quella parte di umanità angariata ed oppressa, una maggiore quantità di benessere e di civiltà, ma non riesco a concepire, per quanti sforzi la mia mente faccia, la messa in pratica e la ragionevolezza delle vostre idee.

E' necessario inoltre considerare che l'umanità non può fare dei salti in avanti, ma seguire il cammino lento della evoluzione che la sottrae, poco a poco, alle forme inferiori per trascinarla, di progresso in progresso, di conquista in conquista, alle forme superiori di vita. L'attuazione dell'anarchia, nella migliore delle ipotesi, starebbe invece a indicare un salto a piè pari, un passaggio brusco e violento dal regime dell'ordine e dell'autorità a quello della libertà e del

disordine — ciò che in natura è indiscutibilmente impossibile.

Per conseguenza, noi dovremmo contentarci di quel poco che possiamo conquistare con un'opera saggia di riformatori, coll'aiuto delle classi più elevate, dei governi, e dentro i limiti della legalità, giacché non possiamo nutrire speranze ardimentose ed assurde di radicali e grandi trasformazioni sociali.

Perdonate la franchezza di un leale avversario e credetemi di voi dev.

Ignoto

P. S. — Sono costretto a far uso di questo pseudonimo, non permettendomi la lettura del mio ufficio d'ingaggiare apertamente delle polemiche.

### A noi la risposta

Signor Ignoto,

Le vostre obiezioni contro l'anarchia sono conosciute da tempo. Sono le obiezioni comuni delle quali più volte abbiamo dovuto occuparci ed alle quali abbiamo in numeri precedenti di questo stesso giornale esaurientemente risposto. Malgrado ciò riaccettiamo ben volentieri la discussione su questo vecchio argomento, ben lieti se le nostre spiegazioni saranno da voi accolte colla medesima considerazione con cui accogliamo noi le vostre obiezioni.

Le questioni da voi presentate sono poche, ma di una natura tale che aprono il campo ad una discussione ampia e profonda, alla quale ciascuna di esse deve essere sottoposta separatamente, per evitare quella confusione che non può mancare di prodursi facendone un zibaldone e discutendole in blocco. Fatte queste premesse, apriamo pure il dibattito.

Voi dite che noi vogliamo abbattere i governi, abolire la proprietà, sopprimere le frontiere, annientare la famiglia, la patria, la religione, abbandonar l'uomo a sé stesso, e, ciò dicendo, siete incorso in parecchi errori, poiché nessun anarchico al mondo, nessun libro, nessun giornale, nessun opuscolo di propaganda anarchica predicando l'abolizione della proprietà privata, del governo, delle frontiere, della religione, si è mai pronunciato — come dimostreremo in seguito — per l'abolizione della famiglia e della patria, o per l'abbandono dell'individuo a sé stesso. Perciò, la prima cosa che s'impone onde evitare ogni equivoco ed affinché il nostro dibattito si svolga su di un terreno fecondo ed istruttivo, tanto per noi che per voi, parmi sia quella di isolare, anzitutto, le idee puramente anarchiche, che formano l'oggetto della vostra critica, da tutte le altre che a torto ci si attribuiscono; di precisare, insomma, ciò che vogliamo.

Le idee anarchiche si possono riassumere in una negazione assoluta di Dio, dello Stato, della Proprietà Privata, e questa concezione negativa è comune a tutti gli anarchici indistintamente. Ogni altra concezione filosofica, ogni altra idea negativa della famiglia, della patria, della società, del lavoro, della scienza, delle arti, ecc., può essere a viva forza amalgamata a quei principi fondamentali dell'anarchismo, ma non ha con essi alcunché di comune, e non si può esigere, parmi, che ci assumiamo la difesa di teorie o d'idee appartenenti ad altre scuole filosofiche, quasi sempre antagoniche alla nostra.

Prendiamo ora in esame le vostre obiezioni.

La prima questione che voi portate in campo è una questione di ordine, e tutto perplesso ci domandate: supponiamo che i governi fossero aboliti e l'anarchia proclamata, chi penserebbe a mantenere l'ordine nella società?

Tirando per le corte, potremmo rispondere: gli individui tutti, ai quali, ben

più che al governo, ne interesserebbe il mantenimento. Ma questa risposta non ci sembra soddisfacente. Perché essa sia accettabile ed esauriente, è necessario sia categorica, che si riferisca cioè a qualche cosa di concreto, di ben definito, che non sia l'ordine abbastanza vago ed incerto cui avete appena accennato, ed in questo caso s'impone il seguente quesito: stabilire anzitutto di una maniera esatta che cosa dobbiamo intendere per ordine, apprezzarne l'utilità e il danno di cui esso può esser suscettibile dal punto di vista sociale, per dedurne poi la necessità di abolirlo o di conservarlo.

Se l'ordine a cui volete riferirvi è quello stato di passività e di rassegnazione colla quale le classi lavoratrici accettano i sistemi di sfruttamento e di schiavitù imposti colla forza dalle classi dominanti per la conservazione dei loro privilegi, la sottomissione e il silenzio inconcepibile di tutti questi milioni di vittime proletarie destinate alla tosatura ed al macello, l'obbedienza forzata alle leggi che legittimano e consacrano il monopolio delle ricchezze da parte di pochi a detrimento di tutti, la taglia infame delle imposte che i governi gettano addosso al popolo per il mantenimento di forti eserciti in piedi di guerra e di burocrazie enormi, la miseria, l'analfabetismo, l'abbruttimento morale, la schiavitù, la delinquenza, la prostituzione, la lotta a coltello per la vita cui sono condannate, in regime capitalista, le maggioranze diseredate che lavorano e soffrono, noi vogliamo abolirli inquantoché esso è l'espressione del più grande disordine.

Ma se per ordine intendete un sistema di cose che ponga gli individui tutti in condizioni di poter vivere tranquillamente nella più grande libertà d'azione, un patto di solidarietà universale spontaneamente accettato da tutti che, conciliando gli interessi degli uni cogli interessi degli altri, renda impossibile la fusione in una sola di tutte le classi sociali, l'armonia dei rapporti stabiliti sulla base di un comune interesse, l'associazione di tutte le forze dirette a soggiogare la natura nemica per la conquista di una maggior somma di benessere e di libertà, la fine, insomma, di tutti i dissidi, di tutte le guerre, di tutti i despotismi, di tutte le rivolte; se per ordine intendete tutto ciò, l'umanità tutta, senza bisogno di governi e di leggi, sentirà il bisogno di mantenerlo, perché non avrà alcuno interesse a perturbarlo.

L'ordine, in altri termini, non può essere che la risultante di certe date condizioni sociali. Se queste condizioni che lo determinano esistono di fatto, esso pure esisterà come prodotto logico quando spontaneo di quelle, senza bisogno che nessuno s'incarichi di mantenerlo. Se dette condizioni non esistono, l'ordine non avrà ragione alcuna di esistere, ed in questo caso è oltre ogni dire ridicola la presenza di leggi e di governi incaricati di mantenerlo.

Passiamo ora alla seconda questione: "Supponiamo ancora che la proprietà venisse abolita e il comunismo impiantato, chi lavorerebbe, non essendovi costretto?". E chi vorrebbe rifiutarsi di lavorare? — domandiamo noi. Se questi milioni di schiavi che costituiscono il proletariato moderno, lavorano oggi dodici e tredici ore consecutive al giorno in beneficio dei capitalisti che li spogliano, perché non dovrebbero lavorar domani due o tre ore per giorno in beneficio di loro stessi? Ma l'ozio e il vagabondaggio esistenti nella società borghese, non sono forse una piaga del salariato? Abolite questo, e quelli scompariranno come per incanto, poiché, la loro avversione al lavoro dipende unicamente dalle inaccettabili e tristi condizioni in cui esso deve essere compiuto. Strappate l'operaio al gregge infame del salariato, dite a tutti questi eserciti di nulla-tenenti e di morti di fame — da oggi in poi queste terre

che avete coltivate per la felicità del padrone appartengono a voi; queste officine nelle quali avete avvelenato i vostri polmoni ed il sangue, per arrotondare i capitali del vostro principale, funzioneranno d'ora in avanti per voi; queste miniere nelle quali avete respirato l'anemia e la morte per seppellire le ricchezze che adornano il collo di sconosciute matrone sono ora mai proprietà vostra, di tutti, e con due o tre ore di lavoro per giorno, coll'aiuto potente delle macchine, potete produrre per voi, come per tutti, il necessario alla vita, e vedrete come tutti accorreranno al lavoro! Ma finché il regime dello sfruttamento e della schiavitù sarà perpetuato nelle forme del salariato, l'amore al lavoro, l'attaccamento al lavoro, continuerà ad essere la più assurda delle pretese borghesi.

Rispetto alla patria, alla famiglia, la accusa che ci fate è assolutamente falsa. Noi non vogliamo — come dite voi — annientarle, ma semplicemente modificarle, come in gran parte si modificano nel corso dei tempi. Noi vogliamo che tutte queste piccole patrie attualmente divise da odii internazionali che hanno la loro radice in tradizioni guerresche e sanguinarie, spariscono definitivamente nei vortici della rivoluzione sociale, per far posto ad una grande patria, senza frontiere né eserciti, che affratelli i popoli tutti della terra; così come vogliono l'abolizione della famiglia attuale fondata sul calcolo, sulla speculazione, sull'interesse, e consacrata dalla stupida forma del matrimonio, per ricostruirla sugli affetti naturali e sacri dell'amore, che non conosce catene né sanzioni legali.

Ma voi anarchici — osservate voi — volete abolire quanto di più sacro può esservi el mondo: anche la religione! Ed affermate: laddove non ha religione, non ha freno ai cattivi istinti dell'uomo, ciò che è completamente falso.

L'uomo non porta in sé istinti di nessuna specie; non è né buono né cattivo; è quel che è, quel che lo rendono le condizioni sociali in cui vive: generalmente un degenerato, un cretino o un gran pezzo di birbante per l'influenza funesta esercitata da tutte le religioni — senza eccezione di alcuna — sulla sua mentalità. Esse rappresentano la consacrazione del delitto, della schiavitù dell'uomo sull'uomo, un elemento di barbarie e di degrado. Sono esse che predicano ai vinti la mansuetudine e la rassegnazione, il rispetto ai privilegi usurpati dai ricchi, la sottomissione incondizionata al giogo dei potenti, la non-resistenza al male, la rinunzia a tutti i diritti terreni per la chimerica felicità del cielo. La religione — strumento di oppressione nelle mani dei despoti, seminatrice di superstizioni e di tenebre, nemica irreconciliabile della scienza, apoteosi della morte — è quanto di più incompatibile può immaginarsi con i principi di civiltà, di progresso, ed è condannata anch'essa a sparire sotto i colpi potenti del positivismo scientifico.

Tutte le altre vostre asserzioni, e cioè, che coll'avvenimento dell'anarchia, si ritornerebbe alle antiche tribù, che gli uomini, senza morale né leggi, si divorerebbero fra loro, che le scienze non sarebbero più coltivate, che le arti non ispirerebbero più appassionalmente alcuno, mentre sapete — e se non lo sapete possiamo farvelo constatare — che tutto ciò avviene precisamente nella società odierna, grazie ed in barba a tutti i vostri governi, a tutte le vostre leggi, a tutte le vostre morali, a tutte le vostre patrie e le vostre religioni, sono delle semplici affermazioni affatto prive d'ogni e qualunque fondamento, e non vale al certo la pena di ribatterle, giacché alle principali obiezioni crediamo di avere efficacemente risposto.

LA REDAZIONE

## Popolo, ti si burla!

Popolo, ti si burla!

Da molti anni ti si parla di separazione della Chiesa e dello Stato.

Da molti anni ti si balocca colle pensioni operaie.

Da molti anni ti si promettono delle riforme che, al dire dei tuoi dirigenti, addolciranno la tua sorte.

Frattanto, sei sempre il medesimo schiavo e lo sarai per sempre se non cominci a menar dei buoni pedatoni.

Ad ogni periodo elettorale, ti si diverte con un nuovo giuochetto, come si fa coi ragazzi a cui si danno dei nuovi ninoli per farli star cheti.

Ti si è dato il "suffragio universale", che solo ha servito per i tuoi sfruttatori. Ad ogni elezione i tuoi candidati hanno intonato una ninna-nanna novello: la riforma giudiziaria, il servizio militare obbligatorio, la legge sulle associazioni, promesse di separazione fra le Chiese e lo Stato, la soppressione degli uffici di collocamento, l'abolizione dei tribunali-giuristi, l'imposta progressiva, ecc., ecc. Così, gli eletti fanno sfogorare ai tuoi occhi i diamanti falsi: i candidati cercano addormentarti.

Sei modesto, e non li credi orgogliosi. Sincero, non li credi bugiardi.

Sfruttato, non li credi sfruttatori.

Onesto, non li credi capaci d'ingannarti.

Durante molti anni, ti lasci carpire da quella gente il miglior frutto delle tue fatiche, sperando che con delle leggi umane ti avrebbero reso la vita meno penosa, meno crudele.

Quali sono i risultati che ne hai ottenuti? Quali le leggi che ti hanno sollevato dalle tue condizioni di paria? Quali sono, in fin dei conti, le leggi che possono darti alcun beneficio?

Questo il problema che saremmo felici di vederti risolvere.

Che t'importa, a te, se la legge del Concordato verrà soppressa? Pagherai, per questo, meno balzelli? I tuoi bambini non soffriranno più la fame? Sarai forse meno sfruttato? Che t'importano le pensioni operaie? Non sarai tu medesimo che dovrai pagarle? A che serve per l'operaio la pensione destinata alla vecchiaia, se dovrà morire prematuramente sotto il peso delle privazioni e degli stenti? Che te ne fai dell'imposta progressiva? Forse la rendita netta dei tuoi sfruttatori ne sarà per ciò diminuita? Non ridurranno al contempo il tuo magro salario e non aumenteranno il prezzo dei viveri? L'aumento dei salari non si risolve sempre con un aumento corrispondente nel prezzo dei generi alimentari?

Non c'è che dire, popolo, ti burlano! Se vuoi migliorare la tua sorte, è d'opo che tu conti esclusivamente su te stesso.

Impossessati della macchina che i capitalisti impiegano, sfruttandoti, a loro esclusivo beneficio. Appropriati del suolo che i ricchi ti usurparono per dannarti alla miseria ed alla soggezione. Rivendica i tuoi diritti alla libertà, rifiutandoti di fare il cane da guardia alle casse-forti dei tuoi padroni; afferma il diritto alla vita, disdegnando di mantenere i tuoi parassiti che sono i puntelli del despotismo borghese. Pensa che i frutti del tuo lavoro ti sono quasi totalmente carpi dai capitalisti: pensa che la vita è breve e che ogni giorno d'aspettativa è una vile rinunzia alla rivendicazione dei tuoi diritti. Sappi che la missione della vita non dev'esser già quella di lavorare come un somaro e soffrire.

Vedi la rondine che respira l'aria più pura; ascolta come il cardellino canta e gorgheggia; guarda il capretto come saltella liberamente sulla prateria, e come gli esseri tutti e tutte le cose, sotto l'azzurro sorridente del cielo, abbiano carni di poesia e d'amore!



Tutto nella natura sorride di contentezza; tutto spira gaiezza e salute; tutto è libero, tutto è bello, tutto è felice.

E chi mai ha pensato un istante di dar querela all'uccello per il suo canto? Alla lepre per la sua sveltezza? Alla quercia per la sua ombra ristoratrice? Al giunco per la sua flessibilità? Chi si lamenta se questo è troppo elastico, se quella ombreggia molto, e l'altra corre troppo? Soltanto l'uomo è schiavo, inceduto in tutte le sue azioni, automa che si muove sotto l'impulso della volontà altrui. Solo lui vuol essere il giuocattolo dei suoi simili, solo lui crepa di fame in mezzo all'abbondanza.

La natura è feconda, ed il tuo ventre è vuoto. Essa abbonda di frutti saporosi, mentre i tuoi piccini domandano invano del pane.

Spunta il giorno, la luce, allorché il minatore va scavando sotterra la fossa in cui deve esser seppellito.

L'aria è pura, mentre il malato agonizza in una lurida catapecchia infetta.

Il sole brilla sull'orizzonte, quando tu entri nell'ergastolo dell'officina.

Ah, popolo, ti burlano!

Tu soffri alle intemperie, non avendo diritto ai raggi vivificanti del sole.

Il tempo scava rughe profonde sulla tua fronte, e non hai diritto al fascino primaverile della vita.

Il lavoro esaurisce le tue forze, e ti è negato il riposo riparatore.

Tu fecondi la terra, e le messi ti sono involate.

L'arte tua, la tua scienza trasformano le viscere della terra in macchine, e desse ti stritolano le braccia e ti assottigliano il pane.

E' forse per te che il sole si leva a maturar le viti? Che i fiori appassiscono impregnando l'aria di profumi? Che le foreste spirano il balsamo salutare della vita? O che il ruscelletto mormora la canzone misteriosa delle anime appassionate?

No! poiché sei più schiavo che uomo, più macchina che essere pensante: sei un burattino che i tuoi padroni manovrano a lor talento, il servo dei loro istinti, il giuocattolo dei loro capricci, il can mastino dei loro capitali, lo strumento dei loro desiderii.

E, frattanto, si burlano di te!

Ti parlano di rassegnazione, di doveri, di carità, di religione, di patria; inculcano nel tuo cervello delle idee di modestia, di gloria, di servitù, un cumulo di pregiudizi il cui fine recando è quello di perpetuare nella società questo regime obbroscioso di miseria e di morte.

Con questi paroloni, quasi sempre vuoti di senso, ti tengono a catena, ti fanno dimenticare che sei un uomo, che sei l'opera della natura e che ad essa sola devi uniformarti.

Eleva te stesso al disopra delle leggi umane, calpesta i pregiudizi, degni tutto al più di una putrida civiltà, reclama i tuoi diritti alla vita, alla libertà; scuoti il giogo che ti opprime; non confidare che in te stesso, ma, soprattutto, non dimenticarti, o popolo, che si burlano di te.

MAURIZIO LUCAS

## Comparazioni utili

Perché i nostri lettori possano formarsi un concetto più o meno esatto dello stato di abiezione morale in cui è venuto cadendo il cristianesimo dai suoi primordi ad oggi, faremo alcune comparazioni fra i suoi primitivi sacerdoti e i sacerdoti attuali di quella religione.

Gesù Cristo, uomo, (1) figlio di un umile falegname, nacque in una stalla e passò tutta la sua gioventù nella più grande povertà.

Pio X, suo rappresentante sulla terra, nacque in uno splendido palazzo e la sua gioventù fu tutta una continuazione di piaceri e orgie.

Gesù Cristo, affrontando persecuzioni e minacce, andava propagando, a piedi scalzi e colla fame in corpo, il verbo della verità in mezzo alle popolazioni pagane.

Pio X, col ventre pieno di pernici e di tordi, circondato di adulatori e di ricchezze, propaga al mondo cattolico il verbo dell'ipocrisia e della menzogna.

Gesù Cristo, prendeva a cuore la sorte dei poveri, sferzava in faccia i ricchi, soffiava nel fuoco della ribellione contro la spogliazione e l'iniquità.

Pio X stringe alleanza coi ricchi, consiglia ai poveri la necessità della miseria, la rassegnazione, e maledisce coloro che si ribellano allo sfruttamento ed alla schiavitù.

Gesù Cristo, proclamava la libertà dei popoli oppressi, dichiarava tutti gli uomini uguali sulla terra, cospirava contro i troni, condannava ogni forma di despotismo.

Pio X, proclama il diritto del più forte, congiura contro la libertà di pensiero, dichiara santa e divina la schiavitù dei popoli, scomunica il socialismo come principio di uguaglianza sociale e al despotismo borghese dà tutto il suo appoggio.

Gesù Cristo morì inchiodato sulla croce dopo una vita di miserie e di tribolazioni.

Pio X, vive ed affoga in mezzo a monti d'oro, e morirà con delle croci sul petto.

I primitivi cristiani, seguaci del rivoluzionario che morì sulla croce, avevano una fede purissima nell'avvenimento di una grand'era di amore e di pace, e per questa fede affrontavano persecuzioni e pericoli.

I preti d'oggi hanno sostituito alla fede lo spirito bottegaio, e non vogliono sapere che d'intascare dei baiocchi, per far vita beata, al coperto di ogni pericolo e da ogni persecuzione.

I primitivi cristiani, promettevano un benessere sulla terra: la comunione delle ricchezze e la libertà.

I preti di oggi ci promettono il benessere... in cielo!

I primitivi cristiani rinunciavano ai propri beni, cedevano ai poveri le loro fortune e si reputavano felici nella miseria.

I preti d'oggi, rinunziano a tutte le glorie del paradiso pur di accumulare le ricchezze sulla terra.

I primitivi cristiani predicavano la rivoluzione contro i potenti della terra, consigliavano i popoli a spezzare il giogo della tirannia.

I preti d'oggi insorgono contro la rivoluzione, consigliano ai popoli la mansuetudine e insieme ai capitalisti, con i quali dividono il bottino delle comuni spogliazioni, fanno delle grasse risate dietro le spalle di questo popolo incrinato che li mantiene.

I primitivi cristiani, prima di rinnegare la loro fede, morivano suppliziati a centinaia nei sotterranei delle prigioni.

I preti d'oggi — questi pezzi di birbaccioni — son pronti a vendervi Cristo, Barabba, il Padreterno, il Sacramento, il paradiso e tutto quel che volete, prima di affrontare il più insignificante disturbo nella vita.

Ma, il popolo ignorante tutto vede, Eppure... ci crede!

(1) Noi non crediamo all'esistenza di Cristo neppure come uomo, poiché storicamente è un personaggio assolutamente sconosciuto; ma ce ne serviamo ugualmente come esempio, prendendolo così tale e quale ce lo dipingono i libri della chiesa.

## Pregiudizi Comuni

### L'onestà convenzionale

I due estremi dell'onestà oggi si possono sintetizzare con queste semplici parole: l'onestà per l'operaio è la virtù di subire umilmente tutte le violenze dei governanti e dei padroni, di credere nelle bugie dei preti e di lasciarsi dissanguare da questi onestissimi uccelli di rapina.

La definizione dell'estremo opposto dell'onestà scaturisce logicamente dall'altro: i governanti, i padroni ed i preti sono tanto più onesti quanto più grande è l'arte loro nel basare sulla legge, sulla religione e sulle consuetudini, la legalità delle loro violenze, delle loro rapine, e soprattutto, la ragione delle loro menzogne.

Da questo possiamo logicamente definire l'onestà convenzionale, per lavoratori: l'arte scellerata di soffrire producendo la ricchezza; e per iannulloni l'arte squisita di gioire senza produrre.

I due estremi dell'onestà non compendiano peraltro tutte le forme che riveste nella moderna società la più sublime delle virtù del « castigo sociale »; vi sono le concomitanze, cioè i termini della progressione onestaria, racchiusi nei due estremi, taluni dei quali meritano di esser discussi.

Uno dei prototipi dell'onestà è senza dubbio l'impiegato governativo, il quale per la sua posizione di lavoratore inutile, è qualcosa fra borghesia e popolo come il pipistrello fra i mammiferi e gli uccelli; e che per i privilegi che gli assicura la società (stipendio onorevole nei 25 anni di lavoro che deve compiere e congeda pensione nella vecchiaia) è l'ideale delle fanciulle del popolo di cui egli è un onorato « cacciatore ».

Questo bel tipo la sua gioventù la passa a traccheggiare le ragazze e a sfornarsi nei postriboli; quando poi le avventure l'hanno stancato, cioè quand'egli è fisicamente rovinato dai fiori di Venera Pandemia, si accorge che l'ora è suonata di metter capo a partito, di farsi una famiglia.

Allora, la vecchia volpe si avvicina presso qualche famiglia di babbei dove comincia ad ingrassarsi la mamma per sposare la figliuola. Il giuoco è quasi sempre infallibile: la ragazza, oppressa dai genitori, finisce per convincersi che « il partito è buono, e non bisogna la-

sciario imprudentemente scappare. Che importa che essa abbia 18 anni e lui 35? Le avventure amorose e la sifilide non disonorano l'uomo. Quello che però vi è di onestamente certo è che la ragazza che va a marito, si deve contentare di quel rudero di lupanare che i suoi « onesti, genitori le affibbiano, anche se non è più buono a nulla, magari saltando a fargli mettere al mondo bimbi senza salute.

E l'onestà ha ancora delle oneste sorprese. Per esempio: un uomo ha una avventura amorosa ogni quindici giorni, tutti lo ammirano, è un buon « cacciatore », si esclama, ma nessuno pensa a trattarlo da disonorato. Se poi in una battaglia rimane ferito o comunica a sua moglie una malattia schifosa, la gente onesta sorride, trattandolo da birichino incorreggibile, di vittima innocente di una donna disonorata, ma sempre degno di appartenere alla categoria degli « onesti ».

Ora guarda quanto sia birbone il mondo. La moglie di questo bel figuro, offesa nel suo amore, ingannata turpemente, perde ogni affezione per l'uomo che l'ha torturato e sentendosi la necessità di amare riserba il suo affetto per un uomo più degno.

Numi del ciel, che avvenne mai? La donna ha infrante le leggi dell'onestà, tutti la sfuggono come una appestata, e suo marito stesso, che per propri peccati era perfino ammirato, perché è ora sua moglie, la sua vittima, che si è permessa di ribellarsi a delle consuetudini sacramentalmente turpi, anche lui non è più un uomo onesto, ma un cornuto che serve di ludibrio alla « gente onesta ».

Oh, l'onestà è proprio la più sublime di tutte le virtù! Un generale può far massacrare migliaia e migliaia di uomini, pur rimanendo un « uomo onesto ». Un banchiere con dei giuochi di borsa rovina una nazione? Egli è sempre un uomo onesto.

Ma, perdio! — lasciate ch'io lo gridi a perdifiato — *Io non sono un uomo onesto!*

### L'onore

L'Onore è l'onestà spinta fino al sacrificio, è l'esaltazione della virtù, la consacrazione del merito.

Un disonesto non può mai essere onorato; regolarmente un buca lavoratore che ambisce essere onorato dal suo padrone, deve far la spia ai propri compagni, non lamentarsi di nessuna angheria, non ribellarsi a nessun sopruso.

Per esser onorato politicamente, il lavoratore deve sempre applaudire i governanti del momento, specialmodo quando lanciano le loro orde sanguinarie sulle moltitudini affamate; entusiasmarci quando, per l'onore della bandiera, gli mandano i propri figli a morire scannati; di non mancare ad appoggiare il sistema oppressore scegliendosi un rappresentante imbroglione o canaglia, di stimare i preti ai quali deve confidare di fare il bucato delle anime dei suoi cari.

Ma per essere completamente onesto, il lavoratore deve essere un economo perfetto. Se guadagna poco, deve moderare i suoi bisogni per far fronte onestamente a tutti i suoi impegni. Cioè deve pagare l'affitto puntualmente al suo padrone di casa, il suo fornaio, il suo bottegaio, senza lagnarsi se il tugurio che abita è un cimicciaio, una loggia senza aria, se il pane che gli vendono è immangiabile, se il bottegaio lo truffa e lo avvelena.

Se così non fosse, qual merito vi sarebbe ad esser onorati?

Fra i nobili poi l'onore nei tempi passati è stato qualcosa di più fenomenale ancora. I nobilissimi cortigiani della corte di Francia e di altri paesi — si onoravano di buttare le loro nobilissime fanciulle nelle braccia del loro re, pregandolo che le accettasse come ganze.

Fra i borghesi l'onore non è cosa meno strana. Il loro scopo precipuo è di aumentare, sfruttando a sangue i loro operai, le loro ricchezze, rubando e falsificando, sottomettendosi a certe regole che essi chiamano d'onore, e che consistono, a farsi una concorrenza spietata gli uni contro gli altri, cercando però di far pagare le spese di guerra ai lavoratori. Quando poi un borghese più minchione degli altri si lascia vincere dagli eventi, se è attaccato ai pregiudizi di casta — come qualche volta accade — l'onore gli comanda di piantarsi una palla nel cuore.

Tutti vogliono essere onorati: cioè, aver la propria moglie fedele e le proprie figlie rispettate, ma particolarmente ognuno cerca di rubar l'onore dell'altro.

Se la morale non fosse doppia, naturalmente obbedendo al precetto di Confucio « tai agli altri quel che vorresti fosse fatto a te stesso », l'onore sarebbe tutt'altra cosa di ciò che è oggi; ma quando il matrimonio è un affare come si può pretendere che non vi siano adulteri? Giacché la deve andare così per

non essere disonorato lo sposo tradito(?) onoratamente assassina la propria moglie e il suo amante, quantunque egli per parte sua non si sia vergognato di essere adultero con la moglie di qualcun'altro.

E' pure in olocausto all'onore che un povero minchione per non essere considerato un vigliacco raccoglie le provocazioni di una spadaccino che ha deciso — chi sa per quali scopi — di accopparlo.

L'onore vuole sempre sangue: è un mostro insaziabile, sia quando lancia due popoli a massacrarsi; sia quando impone ad una fanciulla di passar la sua vita con un essere che non ama, che abborre forse, sia quando arma la mano del fallito, o spinge al suicidio la ragazza tradita, sia quando spinge un cornuto a diventare un assassino, sia quando concede a uno spadaccino di professione di accoppiare un suo simile che non ha mai maneggiato un'arma.

L'onore — nel suo significato moderno — è il pregiudizio più selvaggio della presente civiltà.

## Trucchi borghesi

Adesso siamo sulla buona via. La borghesia più illuminata ha compreso ormai l'impossibilità di resistere alle forze organizzate del proletariato, e rinuncia volentieri a qualche particella delle sue ricchezze nella speranza di allontanare così il giorno del *rede nationem* finale. Si è incamminata, insomma, sulla buona via delle riforme.

E da dieci anni a questa parte non si parla d'altro. Questo linguaggio ottimista è stato tenuto da tutti i partiti democratici — il socialismo compreso — stereotipato sulle colonne di tutti i giornali. Era una nuova scoperta nel campo sociologico: la scoperta, cioè, che la borghesia, cedendo poco o poco i suoi privilegi, si sarebbe lentamente espropriata da sé stessa, lasciando così aperto il varco all'intervento pacifico del collettivismo. Gli uomini pratici e positivi, che sono sempre quelli che riescono a porsi in testa alle moltitudini e ad orientarle a loro capriccio, gridarono osanna. E' trovata la via, son trovati i mezzi civili per raggiungere il fine! Non più rivoluzioni, non più sommosse, non più versamenti di sangue! Basta con le quarantottate! La società borghese, come tutte le altre cose subordinata alle leggi del continuo divenire, è condannata ad evolversi, a suicidarsi, a sparire. Da un lato l'accrescimento progressivo della proprietà nelle mani di un numero sempre più ridotto di capitalisti, che ingrossa l'esercito degli spostati a dei malcontenti; dall'altro, le conquiste incessanti del proletariato sul terreno economico rendono inevitabile ed affrettano la bancarotta del capitalismo.

Se non ché... invece della bancarotta, a pronta scadenza, del capitalismo, abbiamo avuto lo sfacelo di tutta questa filosofia quietista architetticamente imbastita su colonne argillose, con grande sorpresa dei nostri demagoghi che si erano illusi, ed avevano illusi i loro armenti, di svegliarsi un bel mattino, come per incanto, in pieno regime collettivista!

Quale delusione! Tutti i bei sogni pacifisti svaniti, tutte le riforme poste a bollire nel caldione della legislazione sociale evaporate.

La riduzione delle spese militari — una delle più antiche riforme caldeggiata dalla democrazia socialista — incontrò le risate dei governi e dei parlamenti, decisi più che mai a dilapidare ben altri miliardi in nuovi armamenti di terra e di mare. La refezione scolastica — destinata a nutrire e vestire gratuitamente i bambini indigenti nelle scuole — sonnacchia ancora in progetto negli archivi di qualche municipio, sotto un dito di polvere e più nessuno pensa oramai a riesumarla. La legge sugli infortuni del lavoro, ebbe la felicità di venire approvata in Inghilterra, Francia, Italia, Svizzera ed altri paesi, ma con quanto vantaggio per i lavoratori ognun può constatarlo: i fondi per gli indennizzi destinati agli infortunati od alle loro famiglie debbono uscire dalle sacche dei lavoratori, e l'indennizzo alle vittime non può esser concesso se non dopo un'inchiesta fatta sul luogo dell'infortunio da apposita commissione, la quale, novantanove volte su cento, dichiara che la colpa della disgrazia è dello stesso operaio e che quindi non ha diritto all'indennizzo. In alcuni paesi si è promulgata anche una leggina protettiva per le donne e per i fanciulli ad esclusivo profitto... dei capitalisti. Questa legge, infatti, impone ai padroni di non far lavorare le donne e i fanciulli minorenni più di tante ore al giorno; ma i padroni, che sanno uscire sempre per il rotto della cuffia, hanno diminuito i salari in ragione diretta della diminuzione della produzione, e per farci sopra un guadagno, hanno elevato il prezzo dei

prodotti, con grave danno dei consumatori in generale e particolarmente dei propri operai che, lavorando poco, guadagnano meno e debbono stringere maggiormente la cintola al ventre.

In altri termini, le grandi vittorie parlamentari cotanto strombazzate alle orecchie del gregge elettorale di tutti i paesi, sono state un vero insuccesso per la classe lavoratrice, che attende ancora, malgrado la magnanimità di tutte quelle leggende, i miglioramenti economici da tanto tempo promessi.

Né miglior successo hanno ottenuto, economicamente parlando, le magne conquiste della piazza. Gli scioperi — quante migliaia se ne fecero? — non hanno strappato un solo scudo alla rapacità ingorda del capitalismo. La maggior parte di essi furono perduti; quelli che moralmente si vinsero, non furono suscettibili di alcun miglioramento sensibile per il proletariato. Si ottennero qualche volta — non sempre — piccoli aumenti di salario, insignificanti riduzioni di giornata, ma i capitalisti, per rindenizzarsi di queste lievi perdite e render chimeriche le concessioni fatte, aumentarono sui mercati il prezzo dei prodotti, facendo per tutti più cara la vita e corbellando in tal modo le presunzioni della politica cosiddetta operaia.

Ma l'esperienza di questo ultimo trentennio di lotte parlamentari, di disfatte e di delusioni sembra non abbia portato ancora ammaestramento alcuno, giacché nella vecchia Europa latina, ove più grande è il movimento delle idee e più amari furono i disinganni, si continua sempre a sperare nella misericordia delle classi privilegiate e nella provvidenza delle riforme.

Ma quando dunque si comprenderà l'inermità degli sforzi fatti e da farsi per conquistare dei benefici impossibili ad ottenersi in regime capitalista? Quando si comprenderà la necessità di orientare un po' meglio le forze del proletariato? Ai posteri l'ardua sentenza!

Io

## Carta do Rio

Occasiões ha em que en penso estar no meio de bons camaradas, francos, sinceros e despidos de preconceitos.

— Os padres são uns ganhadores; dizem um.

— Não ha peor ocioso que o militar; acrescenta outro.

— Todo o negociante é mentiroso e ladrão.

— A justiça é um funil: larga para alguns estreita para outros.

— A arte de enriquecer consiste em evitar o grito de « Pega »!

Ainda na quinta-feira passada lia eu umas apreciações da redacção do *Correio da Manhã* em que vinha este período:

Outro dia, um parente do dito sr. Raymundo Pecegueiro, atacado de tuberculose, fui mandado em comissão para... a ilha da Madeira!

E' assim que esses canalhas que nos governam, com o sr. Rodrigues Alves á frente gastam o dinheiro que o povo paga como tanto sacrificio!

Canalhas, por tão pouca coisa! Que alcunha merecem então quando mandam provocar, esboordar e encarcerar trabalhadores pela simples razão de se recusarem estes a sacrificar-se por patrões assassinos?

A verdade das cousas é tão rutila que não pode deixar de filtrar através da densa caligem creada pelo interesse de uns, a desvaireada ambição de outros e pela maldita escravidão que impõe o costume.

Falle-se intima e expansivamente quer que seja e, em pouco tempo, estará de pleno accordo de como essa sociedade que abi existe encobre ignominias, telera e sanciona crimes horrores, premeia o vicio, vive do embuste, persegue os fracos, só preconiza o direito da força e da violencia, etc., etc.

Se todos assim julgarmos e discorremos, que falta para reagir contra a indescriptivel desnaturalização das bases da existencia em commun?

Falta coragem, força d'animo, hombridade de encarar a situação tal qual se desenha; a desmedida anciedade que se anhina em grande numero de homens de alcançar gosos que nunca se saçiam, eis o movel principal do desequilibrio e da inaudita Babel em que se traduz uma civilização custeada por hecatombes e por martirios feroçissimos.

O que vale e o que minora um pouco a nossa desgraça é que todos somos condemnados a morrer: pobres e ricos, prepotentes e humildes, filiaucosos e simples, com a diferença que o nosso perpassar por este mundo está esempto do travo da desconfiança, da amargura das intrigas e do receio que infunde a guarda de thesouros.



Não é a perspectiva e a contemplação de vastos haveres que constitue real felicidade; pois a riqueza gera o sobressalto e impõe o incessante cuidado de conservá-la; não são tampouco as missas nem os responsos da padaria que dão superioridade ou engrandecem a entidade humana, já que esse desperdício de dinheiro é consumado; bem fora do alcance ou destruído do indivíduo; as honrarias, os títulos acumulados, as comodidades adquiridas por usurpação, todas as apregoadas descobertas da ciência não prolongam de um dia, nem de um minuto sequer, o trespassse do ultrajeado infractor das leis naturais.

Parece até que, por uma influência soberana, nós, miseros proletários, temos o privilégio e o monopólio da saúde, da alegria e da perfeita conformidade! Irrisório da sorte! Todos os desasos e privações redundam em accrescimento de vigor! Quem de nós quizera trocar os seus rijos músculos e a sua forte complexão por esses arcabouços que mal se aguentam em pé, reductos de tisanas e compendios de pathogenesias?

Se jamais, por um acto de energia, tomarmos posse dos nossos destinos, essa raça que nos domina a seu capricho não tardará a extinguir-se, ainda que a mandemos em massa para a ilha da Madeira ou se a obrigarmos a marcar passo juntos a nós.

De que, entretanto, não ha absolutamente harmonia entre o que se pensa e propela com o que se faz e emprehende salta aos olhos nos menores incidentes.

Se occorre defrontar uma igreja, todos á porfia tocam no chapéu; ao encontrar-se com um figurão, politico ou monetario, ageita-se o melhor sorriso e uma respeitosa curvatura; nas conversas entre intimos, as referencias a extranhos só se determinam por nomes como: gallego, carcamano, gringo; a menção de certas nacionalidades, francez, hespanhol etc. importa á de hypocrita, refalsado, gatuno.

Agora mesmo está-se a tecer zumbais ao espirito de fraternidade que congregou nesta capital os delegados ao Congresso Pan-Americano e promoveu a visita do ministro dos Estados Unidos e, apesar disso, alguns jornalistas pelotiqueiros se exercem em invectivas baixas e odientas contra um povo visinho bem acima de ser alcançado por taes botes.

Chama-se isto: dar uma no cravo outra na ferradura. Ninguém os entende, porque semelhante conducta não obedece a programma algum, não attesta a favor da cordura do escriptor, que antes parece um atrabiliario, movido pelo veso de fallar mal de tudo e de todos, na supposição de que, provocando rixas e fazendo opposição a todo o transe, ganha a sympathia do publico.

De facto, o *Correio de Manhã*, que estampou a formidavel descompostura contra a nação Argentina (19 do corr.), julga lavar um tanto sempre que se lhe offerece ensejo de dar expansão á sua xenophobia, tal o assanhamento com que se atira.

Entre os argumentos para provar a protervia "a invencivel quão injustificavel ogerisa", "o jingoismo", "a implacavel campanha de intrigas", "o trabalho de solapa", "a petulancia", "o rastaquerismo", dos argentinos, o impagavel critico mette de permeio as iras do ceu, que desandou tremendo temporal durante o passeio do Root naquella terra!

Já, na vespera, provára, com uma transcripção de *Fanfulla* de S. Paulo, "que no mez passado, quando o *Buenos Aires* chegou ao Rio para esperar o sr. Root, alguns marinheiros daquella navio, encontrando-se num café, tiveram uma attitudde pouco educada e se fizeram ouvir repetindo as abituaes tolices: "macaquitos", "bananas", etc.

Ainda mais: descubriu o *Seculo XIX* de Genova, por artes diabolicas da diplomacia argentina, deturpou o facto, verberando os brasileiros de pouco hospitaleiros e descorteses!

Quantas calamidades! Tambem, é só assim que se faz jórnalismo á valentona e se ganham as esporas de denodado defensor do povo, intransigente polemista e regenerador dos costumes!

Pelo visto, andámos todos mal e viviamos enganados acreditando que só o imperialismo tinha interesse em concitar-nos contra a republica argentina. Extincto aquelle, perduram outras *rashes* para ficarmos inimizados...

Quaes serão? Decerto, não concorre nenhuma das que fizeram o citado redactor capital de canalhas a toda a grei que nos governa, mas sim, talvez, outra muito poderosa e superior que o tempo trará á tona e deus queira não seja da ordem das que moveram *O País* a mudar de ramo na contenda com a Bolivia e que produziram boa chelpa aos seus promotores.

Privato

## Al giornale "COMMERCIO E L'INDUSTRIA,"

(A proposito di réclame)

Noi conosciamo parecchi medici che condannano l'uso del tabacco e che fumano, colla più bella incoerenza di questo mondo, come tante ciminiere. Ne conosciamo parecchi altri che sono nemici irreconciliabili dell'alcoolismo, e che bevono come tanti porci dalla mattina alla sera. Ne conosciamo altri ancora — e ciò sia detto sotto voce — che sono lautamente pagati per far da lenoni alle porcherie chimiche che onesti industriali e più onesti commercianti mettono in vendita come *specifici miracolosi* per la salute pubblica. Dopo ciò, vai a domandare, caro confratello, a cotesti discepoli d'Esculapio un'opinione in merito agli *aperitivi* di cui essi stessi fanno uso per confortare il tuo modesto parere che noi abbiamo esagerato affermando che essi sono altrettanti salutarissimi veleni. Ma non troveresti più logico domandare, invece, l'opinione del chimico? Esso ti direbbe di quali e quante sozzure innocuabili si compone il Fernet-Branca, quello De-Veche, il Pernod, l'Absinthe, il Bitter Campari, il Vino Chinato, il Ferro-China-Bisleri, l'Amaro Felsina, quello Picon, quell'altro di Monte Negro, ed un medico onesto, coscenzioso, potrebbe allora specificarti gli effetti deleteri chesi buoni elementi producono sul nostro organismo.

Tu, te la prendi con la pinga, e con ragione, perchè di essa si fa un abuso straordinario presso le classi povere. Ma la pinga, caro mio, è un nettare divino, assolutamente innocuo, di fronte a tutte le porcherie che abbiamo menzionato più sopra. Vedi: se si facesse tanto abuso di *aperitivi* quanto se ne fa di *pinga*, bisognerebbe convertire la superficie quadrata del Brasile in un immenso Juquery per dar ricetto all'umanità affetta d'alienazione mentale.

In quanto alla Camera di Commercio, non te ne lamentare, caro confratello: essa è un vero covo di malviventi, di avvelenatori, di strozzini e di ladri.

### SCHIACCIAMO L'INFAMIA

Nel numero scorso demmo, per debito d'imparzialità, posto ad una dichiarazione del signor Galileo Del Bianco, il quale intendeva protestare contro quei due cittadini che l'accusavano di non voler pagare un suo operaio, verso il quale era debitore della somma di 850\$, cioè della bagatella di 1486 lire italiane.

Ora malgrado tutte le sue proteste di onestà il Galileo Del Bianco, abusando di un infelice mezzo scemo — come ci fa fede una lettera inviataci dai signori Benato Sodini e Leopoldo Tarabori — gli ha rubato pressoché totalmente il suo salario.

Con 140\$ l'ha pagato di 34 mesi di lavoro bestiale, antighenico, insomma gli ha rubato lire 1242.

Nel prossimo numero parecchi cittadini documenteranno il delitto.

## Un uomo linciato DALLA POLIZIA

Diciamolo subito, e senza sottintesi: Noi abbiamo una polizia composta di vagabondi, di ruffiani, di capangas, di ladri e di assassini.

Una polizia che provoca, assalta, imprigiona ed uccide.

Una polizia racimolata nei postriboli e nei reclusori.

Una polizia che è una vera organizzazione della delinquenza legale!

A quest'orda ferocia di degenerati e di banditi, di recidivi e di alcoolizzati, è affidata l'alta missione di mantenere l'Ordine pubblico e di tutelare la vita dei cittadini.

Tale missione è compiuta al rovescio. L'ordine pubblico, se non è minacciato dalla polizia, non ha nulla da temere, e la vita dei cittadini corre un solo pericolo: la polizia.

Vale a dire: la più barbarica, la più nefanda, la più infame fra le istituzioni sociali.

Essa fu creata per mantenere la spogliazione, la tirannia, il disordine.

Fu creata per la violenza, in difesa del privilegio, contro la vita e la libertà dei popoli.

La sua storia è tutto un intreccio di delitti esecrandi, di scene sanguinose, di cannibalsmi inauditi.

Le infamie dell'impero romano furono perpetrate tutte col concorso della polizia.

Quelle dei papi lo stesso.

La Santa Inquisizione si servi della polizia per commettere tutte le atrocità spaventevoli di cui la storia ci parla.

Tutti i despotismi, tutte le domina-

zioni, ebbero come agente principale di oppressione la polizia.

Queste tradizioni sanguinarie formano la gloria delle attuali polizie, non meno feroci, non meno inique, non meno criminose di quelle dei tempi passati.

Dacché la polizia fu creata, l'ordine sociale si convertì in disordine, con un crescendo straordinario di delitti e di delinquenti.

La società non ebbe più pace.

Socrate fu obbligato dalla polizia a trangiulare la morte in un bicchiere di cicuta.

Cristo, l'innocente propagatore delle idee libertarie, fu messo in croce dalla polizia agli ordini di Erode.

Trasea, condannato a morte sotto Nerone, dov'è farsi tagliare le vene dei polsi da due amici, per non essere svenato dalla polizia.

Galileo Galilei fu torturato dalla polizia del Santo Uffizio.

Giordano Bruno fu bruciato vivo in Campo di Fiori dalla polizia dell'Inquisizione.

Fra Savonarola fu bruciato vivo a Firenze dalla polizia papalina.

Beatrice Cenci fu squartata in Roma dalla polizia del divino pastore.

Girolamo Simoncelli fu fucilato a Bologna dalla polizia austriaca per ordine di Pio IX.

Tutte le repressioni sanguinose, tutti i massacri di popolazioni chiedenti pane tutte le confische di libertà, tutti gli'imprigionamenti di liberi pensatori, di anarchici, tutti i sequestri di giornali, di libri, di proprietà, sono stati compiuti dalla polizia.

E nel secolo della luce, nel secolo della scienza e della civiltà, noi abbiamo sempre in piedi — rappresentazione vivente della barbarie preistorica — la polizia.

Il 50 su 100 dei delitti che la cronaca registra quotidianamente, sono perpetrati dalla polizia.

Il 30 su cento degli alcoolizzati che degenerano la società sono dati dalla polizia.

La maggior parte dei *castens* che mercimoniano sulla carne delle povere disgraziate sono agenti di polizia.

Moltissimi furti sono consumati dalla polizia.

Il giuoco d'azzardo è incoraggiato dalla polizia.

I ladri in guanti sono favoriti dalla polizia.

Quasi tutti i ferimenti sono opera della polizia.

Il 60 per 100 degli assassini sono compiuti dalla polizia.

Che meraviglia dunque se a Franca un povero diavolo è stato linciato, in questi giorni dalla polizia?

Che meraviglia se un altro sventurato è stato assassinato, sere or sono in un'altra località dell'interno, dalla polizia?

Che meraviglia se domani saremo posti e sacco e a fuoco dalla polizia?

Nessuna!

Perché domandiamo la soppressione della polizia.

Se una polizia deve esistere, ebbene: noi domandiamo che sia composta di galeotti.

Fra i galeotti c'è della gente molto meno pericolosa.

Telegrammi dall'Italia ci recano la triste notizia che il comp. avv. Pietro Gori — anima ardente di lottatore e di apostolo delle idee libertarie — si trova moribondo. Sapevamo da tempo che le sue condizioni di salute erano poco confortanti, ma che fossero disperate non lo avremmo mai supposto, e vogliamo lusingarci che questa notizia, che viene a gettare un senso di trepidazione nell'anima nostra, sia parecchi esagerata.

Al buon comp. Gori, all'infaticabile seminatorio d'idee, vada il nostro sincero augurio di una pronta guarigione, ed ai compagni d'Italia il consiglio di non consumarlo troppo colle conferenze.

La Redazione

### L'opuscolo contro l'immigrazione

Avvertiamo i sottoscrittori per la pubblicazione dell'opuscolo contro la immigrazione che, per ragioni di economia e per maggiormente facilitarne la diffusione, l'edizione in lingua italiana sarà stampata in Italia, dietro accordi presi col compagno avv. Luigi Molinari di Mantova, che si è assunto l'incarico di stamparla disinteressatamente "facendocene pagare il puro costo". L'originale per detta edizione è già in viaggio.

L'altra, in portoghese, sarà stampata qui in S. Paolo.

Avevamo promesso di farne una anche in lingua spagnuola; ma a questa terza edizione è guocoforza rinunziarvi, data la scarsità del danaro raccolto.

Coloro che detengono ancora delle liste e delle somme raccolte, sono pregati — per l'ultima volta — di rimettercelo in fretta.

## PAGINE RIVOLUZIONARIE

Le seconde dichiarazioni di G. Etievant

(Cont. e fine vedi numero precedente.)

Ebbene! questo accecamento funesto, cagione di tante onte, di tante miserie, di tante morti, noi vogliamo farlo cessare, e dietro alla malattia che spegne 480 proletari al giorno noi vogliamo far loro vedere la miseria, le privazioni, gli eccessi di fatica che preparano il terreno alla azione dei microbi patogeni, e dietro alla miseria noi vogliamo mostrar loro l'organizzazione economica che la genera e l'azione costante dei detentori del potere e dei loro agenti che perpetuano quest'ultima, e dir loro: "Son queste le cause reali delle vostre sofferenze, della morte prematura dei vostri cari. Il vostro diritto naturale di esseri viventi v'impone di reagire contro di esse e di sopprimerle qualunque esse siano."

Voi pretendete pure di avere il diritto d'insegnare ai figli del popolo nelle scuole che, per eutemismo, chiamate neutre, come il signor Carnot sia morto vittima di una setta di criminali chiamati anarchici. E noi pretendiamo di avere il diritto di dir loro che più di 170.000 proletari muoiono ogni anno in Francia vittime di un'organizzazione sociale che voi sapete essere micidiale, ma che voi mantenete tuttavia perchè vi conferisce dei privilegi; noi pretendiamo di avere il diritto di parlare come voi di dire a tutti la verità.

Voi pretendete pure di avere il diritto di predicare alle vittime dell'organizzazione sociale la sottomissione e la rassegnazione, senza dir loro su qual fatto preciso voi vi basiate per pretendere che essi si sottomettano a voi, senza loro dire perchè essi debbano rassegnarsi a soffrire e a morire prematuramente per rendervi la vita più dolce e più lunga. E' per questo che noi diciamo loro: "Nun fatto certo prova che sia una necessità l'essere voi soggetti a perire; non è né più giusto né più morale che debba soccombere l'uno piuttosto che l'altro: non lasciatevi dunque schiacciare, difendete dunque la vostra dignità, i vostri diritti, la vostra libertà, la vostra vita con tutti i mezzi; essi son tutti buoni, tutti onesti, e più voi colpirete forte, meglio sarà!" E noi pretendiamo di aver il diritto di dir ciò perchè, vittime noi stessi di quest'organizzazione, non vogliamo col nostro silenzio rendervi complici dei mali ch'essa produce; noi pretendiamo di avere il diritto di dir ciò perchè è vero, perchè è giusto, perchè è necessario al trionfo della giustizia sociale, come la storia, cioè l'esperienza dei secoli passati, c'insegna. Ci si accusa di essere eccitatori di assassinio, perchè gli sventurati consigliamo di non lasciarsi opprimere. Ma guardate un po' quali siano i nostri accusatori! Sono gli stessi che, giornalmente, attizzano gli odii tra popolo e popolo; coloro che, in questo momento stesso, tentano di risvegliare gli odii di razza e di religione; son coloro che sognano vaste ecatombi in cui migliaia di uomini, armati di fucili perfezionati, si uccidessero tra di loro, e tutto ciò perchè sanno che, ipotizzando i loro schiavi proletari colla leggenda dei Vostgi, impedirebbero loro di pensare, col buon La Fontaine, che i nostri nemici sono i nostri padroni. Oh, l'ammirevole logica dello spirito di partito! Quando uno di questi sventurati che la vostra organizzazione sociale tortura ed uccide, si ribella, le sue vittime sono sempre innocenti; ma tutti coloro che voi fate morire nelle vostre spedizioni coloniali o altrove per raccogliere pennacchi, galloni e croci di tra il fango sanguinoso de' campi di battaglia, non lo sono forse anch'essi?

Le cifre che testé esaminammo ci apprendono come, nei primi cinque anni di esistenza, muoiono 286 bambini su mille, nella classe operaia, in seguito alle privazioni che loro impone fin dalla nascita la vostra società matrigna. E non è, per invero, cosa singolare che siano precisamente coloro i quali fan tutti i loro sforzi per eternare un simile stato di cose micidiali per tanti piccoli esseri, che — oh, ironia! — ci rimproverano perchè non sappiamo apprezzare al suo giusto valore la vita umana e facciamo delle vittime innocenti?

E voi vorreste interdirci qualunque grido di rivolta innanzi ad una simile mostruosità, velata da una simile ipocrisia? E voi vorreste impedirci di gridare ai padri e alle madri: "Non vi accorgete dunque come quest'ordine sociale simile ad un nuovo Moloch, divori i vostri figli? Ma ribellatevi, dunque!"

Ah, signori! la teoria delle vittime innocenti è indubbiamente assai bella e il suo svolgimento può dar pretesto a splendide tirate oratorie; però bisognerebbe rammentarsela più spesso, e non solamente quando alcuno di noi, caduto in vostro potere, compare qui; bisognerebbe

che voi la teneste costantemente impressa in mente. Bisognerebbe che, ogniquale volta in mezzo ai vostri affari o tra i vostri piaceri voi sentite suonar le ore, voi diceste a voi stessi: "Altri venti tra i miei simili sono morti vittime dell'organizzazione sociale, e non soltanto io nulla ho fatto per salvarli, ma ho fatto di tutto perchè perissero per perpetuare questa organizzazione che li uccide, e tra un'ora altri venti periranno a loro volta, vittime di un assassinio vile, abietto, anonimo, perpetrato contro di loro dagl'indifferenti, da tutti coloro che conscientemente o no, agiscono come me."

Sì, bisognerebbe che questo voi vi diceste costantemente; e allora a meno che non abbiate il cuore freddo e arido, a meno che non vi diciate nel vostro intimo d'infischiarvi di chi soffre e di chi muore, se vorrete scindere con un atto di solenne riprovazione la vostra responsabilità da quella degli assassini anonimi di tutti questi sventurati, ho, allora, avrete il diritto di parlare di vittime innocenti; ma in tal caso, vi preveggo, voi non verrete ad assidervi in questa sala, a meno che non sia a questo mio stesso posto, colle manette ai polsi.

Il proletario vede tutti i giorni i suoi figli impallidire, logorarsi e morire, e se talvolta voi vi degnate riconoscere, per accaparrarvi i suoi suffragi, che le cose potrebbero andare meglio, non ne condannate meno per questo ciò che voi chiamate le folli impazienze, voi che non avete fretta perchè avete tutto ciò che vi occorre. Che importa a voi, in fatti, che un ritardo di alcuni anni nella evoluzione sociale costi la vita ad alcuni milioni di disgraziati? Per questo noi non ci stancheremo di gridar al proletario: "Non votare, ribellati, non sceglierti padroni, scagliati contro quelli che hai. Se tu vuoi esser libero, se tu vuoi esser felice, se vuoi viver pienamente la vita, se vuoi che le tue creature vivano, ribellati, ribellati, imperocchè l'esperienza dei secoli, consegnata negli annali dell'umanità, è là per dirti che nulla si ottiene senza la ribellione. La notte del 4 agosto non vien mai che dopo il 14 luglio!"

I progressi sociali, le riforme anche le più illusorie non possono essere ottenute che per mezzo della violenza. Mai non sono state conquistate degli obbedienti, dei rassegnati, ma sempre dei ribelli che, sotto la sferza delle leggi, nelle prigioni fra i tormenti, ai piedi del patibolo, han fieramente risposto ai padroni dell'umanità: *Non serviamo!*

La storia c'insegna pure che gli ostacoli contro il progresso son venuti sempre dai detentori dei pubblici poteri e che, per conseguenza, finchè sussisterà un vestigio di potere, la umanità ostacolata nella sua evoluzione naturale, nel suo normale progredir verso il meglio, sarà obbligata di tanto in tanto a rovesciare, per mezzo di rivoluzioni violente, le bandiere innalzate dai privilegiati del momento i quali la vorrebbero veder indefinitamente arrestarsi in una istituzione ed eternarsi nella adorazione di un'idea.

Ed è per questo, per risparmiare loro rivoluzioni e strazii, che noi diciamo agli uomini: "Non v'indugiate in quarti o quinti stati, andate dritti allo scopo, alla libertà, all'anarchia; imperocchè allora soltanto l'umanità potrà evolvere senza scosse violente verso i limiti incessantemente remoti della perfeffibilità."

G. ETIEVANT

— Fine —

### Giro di propaganda e di riscossione nell'interno dello Stato

Prima della fine del mese corr. il comp. Ristori intraprenderà un nuovo viaggio di propaganda e di riscossione su tutte le località della Mogyana. Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatta viva raccomandazione di coadiuvare in questo compito, facilitandogli le riscossioni, organizzando delle conferenze, procurandogli nuovi abbonati per il nostro giornale.

I compagni delle diverse località saranno avvertiti del suo arrivo per mezzo di cartoline.

### IMPORTANTE

I compagni e gli amici delle località dell'interno, sono vivamente pregati di inviarcì settimanalmente delle corrispondenze sul movimento operaio, sulle prepotenze delle autorità, sulle infamie padronali, e soprattutto intorno a quei drammi raccapriccianti che spesso si svolgono nelle fassenda, avendo cura di essere scrupolosamente veritieri nell'esposizione dei fatti.

Per far ciò, non c'è bisogno di esser dei letterati. Basta mandare dei cenni, dei dati precisi, giacchè al resto pensa la Redazione.

Ripetiamo che ogni abbonato può considerarsi corrispondente, giacchè noi di ufficiali, sott'ufficiali, ecc., non vogliamo saperne.

LA REDAZIONE



## Sempre schiavi!

Siamo immigranti spagnuoli, di quella generosa nazione, ricoperta d'obbrobio dai torturatori governativi, dagli inquisitori che la sgobernano. La patria bella e infelice dove i lavoratori intisichiscono per far la felicità dei loro manigoldi.

Siamo immigranti, scacciati dalla fame dalla terra fecondata dai nostri padri prima e da noi dopo. Venimmo in questa repubblica per vivere, col nostro lavoro, in un ambiente più puro, più sano, in un paese più libero di quello in cui nascemmo. Ma ci siamo ingannati, e la disillusione è stata tremenda. Mentre il tempo passa e che ci rendiamo conto, soffrendole, delle terribili miserie, a cui è sottoposta in questo paese la classe lavoratrice, non possiamo che guardare con odio verso la classe parassitaria che ci dissangua. L'ambizione insaziabile, l'avaria truce dei padroni attuali ci hanno convinti, ahimè, che non abbiamo fatto altro che cambiar di aguzzini, essendo pur essi dei lupi rapaci come gli antichi, soltanto ch'essi hanno il pelo di differente colore.

La nostra situazione è peggiore della antica; essendo condannati ad abitare in catapecchie immonde, dove gli insetti e i rettili fanno i loro nidi come nei matto dove colle nostre famiglie viviamo in una inquietudine continua.

La mattina prima dell'alba, la campana ci annunzia che dobbiamo essere pronti per il lavoro, e se per qualsiasi motivo ritardiamo soltanto cinque minuti alla chiamata, dobbiamo assoggettarci a pagare una multa pari all'importanza di un mese di lavoro.

Una volta sul lavoro il "c'edice del fazendeiro", ci minaccia ancora più spietatamente: basta scordare un piede d'erba o una mezza dozzina di chicchi di caffè, per essere condannati a ritornare indietro a tribolare altre due ore invano sotto gli occhi vigili dell'aguzzino. E se è questa la sola condanna che lo colpisce, il colono può dirsi fortunato, poiché gli aguzzini non sono avari d'ingiurie, né restii nell'assassinare i coloni.

Oh, gli amministratori fan presto a giustificarsi dei loro delitti! Non è stato necessario un gran che, per giustificare il fiscale assassino della "fazenda", Santa Maria. Ma egli non deve restare impunito: tutti coloro che sentono l'orrore di simili delitti, i nostri fratelli devono esigere giustizia; giacché i compagni del povero assassinato non hanno avuto il coraggio di abbattere la belva...

Ecco perché noi crediamo sia necessario cominciare una campagna per dimostrare ai nostri sfruttatori in una maniera chiara, che se pure il lavoratore ha dei doveri da compiere, ha pure il diritto di passare dalla condizione di bestia rassegnata, cui ora è condannato a vegetare, a quella di uomo libero, non lasciandosi più maneggiare come un burattino dai parassiti d'ogni specie: dai loro amministratori, dai loro negrieri, i fiscali, e molto meno ancora da quella ciurma di bruti che si chiamano capangas, sempre pronti a scagliarsi sui loro fratelli come belve, pur non essendo stati da loro né molestati, né offesi per sotmetterli al giogo assassino dei più infami tra gli schiavisti, che funestano la terra.

Botucatu, 5 Agosto 1906

JOSÉ TESOL

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell'estero che hanno con noi il cambio, raccomandiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Nei pacchi di giornali che mandiamo in varie località dell'interno abbiamo accluso delle liste di sottoscrizione a favore de *LA BATTAGLIA*; coloro che possono far qualcosa non si dimentichino il loro dovere, ciò sarà di sommo vantaggio per la propaganda, poiché quanto prima i mezzi ce lo permetteranno miglioreremo il giornale, e manderemo ad effetto certe pubblicazioni di somma utilità che da qualche tempo desideriamo pubblicare.

## Corrispondenze

### Jaboticabal

Dedicato ai due partiti succhionisti (GELATINA) — Il giorno 12 del corrente mese il popolo di questa città si aspettava che scoppiasse la rivoluzione, ma non successe niente perché i succhioni si sono messi d'accordo. Hanno fatto una sola società sfruttatrice: tutte le minacce di guerra e di morte che si contrambiavano erano gli atti di una eterna commedia.

Quando mai si son visti due ladri derubarsi? — Mai! E così è successo qui, si sono messi d'accordo per succhiare senza pericolo, anzi cogli applausi delle loro vittime. Ma finitela una buona volta o degnissimi succhioni! Non vi pare di aver rubato abbastanza?

Se disponete della forza, come ve ne vantate, a cosa giovano tutte queste ipocrisie? Non vi pare che sia proprio voler perdere inutilmente il tempo? Dite che siete dei ladri, e buonanotte! almeno con questa franchezza sarete, se non altro, dei ladri simpatici.

Lo vedete cosa avete fatto? Il paese è rovinato, il popolo esausto, dalle vostre rapine. Rubate, succhiate in eterno il sudore e il sangue dei lavoratori, succhiate ancora... e se per troppo succhiare scoppiate, sarà la prima buona azione della vostra vita.

### Araraquara

(Piccone) — Ormai le parole e gli scritti non valgono più a nulla, il delegato di questa città sfida la repubblica e le sue leggi: le spie commettono le più nefande azioni pur di far denari.

Il giorno 15 corr. un lavoratore, certo Federico Bertelli trovandosi un poco aliccio, se ne stava nella propria casa, coi suoi figli, discorrendo a voce alta senza però far male a nessuno.

Il parlare a voce alta dev'essere senza dubbio un gran delitto, poiché una banda di poliziotti ai quali si aggiunge un tal Domingo, giocatore di "roulette", bussarono alla porta del Bertelli. Costui senza sospettare nulla non aveva commesso nessun delitto: aprì la porta: ma male gliene incise: i poliziotti e il giocatore principiarono a bastonarlo senza pietà.

Che eroismo nevero ci vuole a bastonare un vecchio di 58 anni quando si è giovani o forti e rivestiti dei panni del poliziotto! L'indomani il disgraziato, dopo tutte le busse prese, dovette, per ricuperare la libertà, sborsare una taglia di 21\$500.

Or son poche giorni che il falegname Lagnich di nazionalità germanica, mentre camminava, nell'officina Martino, un lavoro alla piallaccia meccanica, il ferro gli prese la mano destra asportandogli di netto il dito pollice.

La disgrazia è presto spiegata: il povero uomo conta 55 anni d'età; la sua vista ormai è stanca e per un simile lavoro ci vuole la vista buona e il polso fermo.

Cosa volete, oggi si vedono dei giovani di statura gigantesca, fortissimi, esercitare le nobilissime professioni di spia, di "bicheiros", di ruffiani, e i vecchi, cui la società dovrebbe assicurare il pane, sono condannati a macellarsi se non vogliono prepar di fame.

E voi, signor Martino, pensate che questo uomo si è mutilato nella vostra officina; siete stato operaio, oggi siete ricco, ricordatevi la vostra antica condizione, pensate cosa vi sarebbe accaduto se dopo una disgrazia nel lavoro vi avessero negato assistenza. Voi dovete sussidiare la vittima della vostra macchina. Non vi par giusto?

Il parroco di questa città è un uomo geniale: figuratevi egli si è deciso di alzare di altri dieci metri il campanile della sua sacra bottega. Poco a poco costui si metterà nella testa di fare una nuova torre di Babele, e i minchioni non mancano mai per coloso assorbire in un giorno un certo numero di bicchierini di alcool.

**SULLE CELLULE DEL CERVELLO**  
Una parte dell'alcool bevuto con le essenze di assenzio e d'ani hanno la proprietà di portarsi sul nocciuolo delle cellule grigie del cervello, occasionando nel cervello delle perturbazioni funzionali.

**SUL CUORE**  
L'alcool produce una vaso-dilatazione e un abbassamento della pressione sanguigna.

**SULLE GLANDULE**  
Dopo l'ingestione dell'alcool si constata sempre una super-attività nella maggior parte delle glandule, come pure nella respirazione.

L'alcool determina una diminuzione della sensibilità cutanea e un abbassamento dell'acuità auditiva e visuale.

L'alcool abbrucia e congestiona gli epiteli (mucose) del tubo digestivo.

Infine scondo Nieloux, l'alcool introdotto nello stomaco penetra rapidamente nel sangue, in mezzo al quale viene abbruciato parimenti che intorno agli organi che imbeve. In natura non è eliminate che in piccolissime dosi.

Da ciò si può intuire se non è peri-

crederlo a orecchie tappate e a occhi chiusi. Al principio quando fu annunciato lo strano progetto si disse che il reverendo avrebbe fatto a sue spese il lavoro per avvicinare le campane al cielo, ma era una falsa voce, poiché il bravo ministro di Dio si è rivolto ai "fazendeiros", per costringere i coloni a versare 18 ognuno. Speriamo però che i coloni si neghino a questa taglia mandando all'inferno preti e feticci.

Capisco, signor reverendo, la va male; i bei tempi sono passati, oggi si apre gli occhi, quando bussate a denari vi si risponde picche, giacché le vostre scomuniche non spaventano più nessuno — salvo rarissimi cretini — I socialisti e gli anarchici se ne ridono dell'inferno, poiché se ci fosse davvero, pensereste un po' di più alla vostra anima, senza curarvi soltanto di quella degli altri.

Ai primi di settembre vedrà la luce in Araraquara, un giornale quindicinale: *La Verità*. Questo foglio non pubblicherà annunci, discuterà sulla questione sociale senza agganciarsi a nessun partito, tratterà scrupolosamente i problemi che il secolo XX deve risolvere.

Da queste libere colonne porgo il mio saluto ai compilatori e al gerente, cittadino Gaetano Amato.

### Baurú

(N. PICCIRILLI) — Nel pomeriggio del 7 corr. andarono 4 impiegati della Camera Municipale, a sequestrare la roba in casa del cittadino Paolo Carrara, per mancato pagamento d'imposte.

Costoro, essendo assente il Carrara, passarono per l'uscio di cucina, penetrarono nell'officina da fabbro ferraio dello stesso Carrara, dove s'impossessarono degli arnesi del mestiere.

La notte quando il disgraziato tornò a casa, nel constatare il furto di cui era stato vittima, gli caddero le braccia: gli avevano portato via l'ancudine, e la madre vite, non avrebbe più potuto lavorare.

Il giorno dopo tutti nel paese criticavano acerbamente il fatto.

Gli uomini della Camera Municipale come si sa, sono dei capangas, fanno d'ogni erba un fascio, perché sono protetti dai pezzi grossi.

Nel momento in cui i manigoldi rubavano gli arnesi del lavoro del disgraziato operaio, la moglie sua che era presente, cercava con le lagrime agli occhi di intervenire quelle belve, e offrendogli in pagamento altri oggetti, ma essi furono inesorabili, né si commossero quando la povera donna umilmente gli pregava di lasciar l'ancudine e la madre vite senza i quali il suo uomo non avrebbe potuto lavorare, ed aveva sette figli da sostenere.

Ora che questo infelice non può più lavorare, in qual modo potrà egli dar pane alla sua famiglia? Volete che rubi? che neccida? Vi è la galera per chi ruba un pane non è vero? Rendete gli arnesi a quel padre di famiglia, vigliacchi se non volete che un uomo onesto diventi una belva.

### S. Lourenço do Turvo

(B. SPEZIALI) Ritardata — Il giorno 28 luglio, ci recammo vari amici a udire la conferenza del compagno Ristori. L'indomani lo volemmo con noi al Turvo, dove tenne una conferenza sull'anarchismo, che impressionò molto il numeroso uditorio composto in maggioranza di lavoratori.

Chi è stato qui quattro o cinque anni fa ritornandovi ora stupirebbe, poiché molti lavoratori son diventati anarchici, e non cessano di propagare apertamente il loro ideale.

Il risveglio è impressionante, specialmente per gli sfruttatori, per tutte le sanguisughe, che vivono del sudore dei proletari.

Chi va gridando che le idee anarchiche non germogliano all'ombra poliziesca dei banieri, venga qui in questo paesello del *Sertão*, dove innanzi il prete imperava, e potrà discutere con un buon numero di coloni, che senz'essere dei filosofi potranno dimostrarvi quanto asino egli sia.

(U. GANDINI) — LA ROTTURA... DEL GHIACCIO SECOLARE — La maggior parte di coloro che assistettero alla conferenza del compagno Ristori, s'immaginavano l'anarchico propagandista una specie di brigante metà lena e metà uccello, dalla cui bocca non potevano scaturire che incantamenti a lanciare bombe, a incendiare città e a far strage di popolazioni.

Quale non fu la loro sorpresa, quando ebbero udito la conferenza dell'anarchico, e che le leggende tenebrose dei mammucchi

coloso assorbire in un giorno un certo numero di bicchierini di alcool.

### Esagerazioni anti-alcooliche

L'alcool è dunque un veleno, questo è un principio provato. Peraltro certi fisiologi pretendono che è un alimento.

Noi abbiamo dimostrato che come alimento, è un alimento pessimo.

Per ciò dev'essere proscritto interamente l'alcool e le bevande alcoolizzate dalla nostra alimentazione?

Riguardiamoci bene dal cadere nelle esagerazioni di temperanza, poiché allora dovremmo pure, avendo intuizione di quanto certi alimenti possono esser nocivi alla nostra salute, prescrivere la maggior parte delle nostre pietanze usuali.

Il signor Romme pensa, con giusta ragione, che gli "anti-alcoolici", assoluti, hanno il torto di includere nella loro prescrizione il vino, il sidro, la birra.

Il loro punto di vista, egli scrive, è il seguente: l'alcool essendo una sostanza tossica, pure a dose relativamente piccola quando questa è spesso ripetuta, è logico e non meno igienico di proscrivere tutte le bibite che contengono dell'alcool e che per questo stesso, sono tossici. Questo ragionamento è giustissimo, soltanto pare che scordiamo che se vogliamo proscrivere dalla nostra tavola

insottanati, dei poliziotti dilettanti e di mestiere, rovinavano come tanti castelli di carta al soffiar del vento.

Gli sterminatori che provocano le guerre, che fabbricano patriotticamente le corazzate, i cannoni, i fucili, le baionette, che fanno costruire fortezze, caserme e piazze-forti sono tutta gente per bene: governatori, borghesi e re, nemici accerrimi dell'anarchia, che fabbricano palesemente bombe tutti i giorni.

Lo czar che lancia le sue bande armate, sterminatrici sul popolo affamato e assetato di libertà, è forse un anarchico? Umberto I che ordinò le stragi di Milano e decorò il suo tido beccato Bava Beccaris era forse un anarchico?

Naturalmente capito l'inganno, la maggior parte dei lavoratori presenti rimasero commossi e perplessi, desiderosi di farsi un concetto esatto del grande e calunniato ideale di redenzione. Così molti richiesero il giornale.

Finalmente il ghiscio è stato rotto: presto i preti e tutto il parassitismo imperante potranno convincersi che non eternamente le calunnie giovano a far respingere la verità: essa o presto o tardi trionfa, avvertendo gli infami che il sole della vera giustizia deve render fratelli tutti gli uomini.

### AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: *LA BATTAGLIA* deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti da qualunque parte essi vengano — pro o contro l'anarchia, cestinemo senza pietà né misericordia tutto ciò che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

### PUBBLICAZIONI CHE HANNO IL CAMBIO CON "LA BATTAGLIA"

#### FRANCIA

Les Temps Nouveaux — 4, rue Broca PARIS (V)

Le Libérateur — 15, rue d'Orsel PARIS

Le Courrier Européen — 280, Boulevard Raspail — PARIS (XIV)

L'Ere Nouvelle — 28, rue des Peupliers BILLANCOURT (SEINE)

L'Ordre — rue du Temple, 21 LIMOGES

#### ITALIA

L'Aurora — RAVENNA

Il Liberatorio — Casella postale, 10 SPEZIA

L'Università Popolare — via Tito Speri 13 MANTOVA

I Lavoratori del Mare — via S. Bernardo GENOVA

#### BELGIO

L'E'ducateur — rue du Temple, 12 (Cour Defechereux) — HODIMONT-VEVIERES

La Terre — rue de Malpauquet, 34 MONS

L'Afranchi — 34, rue des Six-Jelons BRUXELLES

#### GERMANIA

Der Revolutionar — BERLIN, 58 — Koppenhagenstrasse, 24

Der Anarchist — PALLISADENSTRASSE, 56 BERLIN N. O.

#### SVIZZERA

Le Réveil II Risveglio — rue des Savoises, 6 GENEVE

#### AUSTRIA

La Plebe — via Barriera Vecchia, N. 18 — piano 2° — TRIESTE

Sibenicky — Reckovice Brna (Moravia) OLANDA

Grond en Vrijheid — Klepperstraat, 170 LA HAIA

#### INGHILTERRA

Freedom — Ossulton Street LONDON N. W.

#### PORTOGALLO

A Vida — rua de S. Sebastião, 7 PORTO

tutto ciò che è tossico, saremmo presto ridotti alla più misera porzione.

Il brodo è un veleno e le salsiccie come il salame ne sono un altro; il pesce affumicato, salato o marinato e in linea generale tutte le conserve alimentari contengono delle parti tossiche, come pure s'incontrano nella selvaggina, nel formaggio, nei cavoli fermentati, nel sale e in tutte le spezie; havvi ancora il thé e il caffè che sono ben lungi dall'esser delle bibite pure. Nessuno peraltro ha lanciato l'anatema a tutte queste sostanze che rompono la monotonia delle carni fritte o arroste.

Gli igienisti che conoscono l'importanza dei condimenti nel regime alimentare, ci dicono soltanto: "nasatene ma non abusatene, parmi che debbasi dire lo stesso del vino, della birra, e del sidro che, a dosi misurate, non possono esser che utili, parimente dal punto di vista puramente alimentare, colle sostanze nutritive (sostanze azotate, glucosi, sali, ecc.) che racchiudono.

Si può medesimamente aggiungere che non bevendo soltanto che acqua, è, a volte, pericoloso. L'acqua è spesso — quasi sempre — il veicolo di innumerevoli microbi patogeni.

La si fa bollire, dicesi: i disgraziati non ne hanno sempre il tempo. Poi bollita è indigesta e non conviene a nessun gastralgico. Inoltre l'acqua non è mai completamente sterilizzata.

STATI UNITI D'AMERICA  
Cronaca Sovversiva — P. O. Box, 1 BARRE VERMONT  
La Question Sociale — Box 1639 PATERSON (New Jersey)  
PERU  
Los Parias — Casilla 1013 — LIMA  
Simiente Roja — Casilla 941 — LIMA

URUGUAY  
La Giustizia — Calle Perez Castellanos, 37 MONTEVIDEO  
En Marcha... — Calle Rio Negro, 274 MONTEVIDEO  
El Obrero — Calle Perez Castellanos 37 MONTEVIDEO

ARGENTINA  
El Progreso — Chilcoloy — BUENOS AIRES  
CHILE  
El Oprimido — Correo 5 - casilla 47 SANTIAGO

PARAGUAY  
El Despertar — Calle General Diaz, 435 ASUNCION

CANARIE  
Luz y Vida — S. Pedro Alcantara 6-A SANTA CRUZ DE TENERIFE

CUBA  
¡Tierra! — Maloja, 1 (Altos) — HABANA

### SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA PER L'OPUSCOLO "Contro l'Immigrazione al Brasile,"

SOMMA PRECEDENTE: 943\$400

MONTE ALTO DE JABOTICABAL  
Trazzi Adelelmo 5. — Totale . . . 5\$000

SANTOS  
Lista Antonio Lippi — Geremia Bassaglia 5. — Antonio Lippi 2. — Giuseppe Flora 2. — Leonardo Eposito 6. — Salvatore di Gregorio 1. — Antonio Giovacchini Elvira Bartoletti 8. — Michele Scotini 2. — Panucci Guglielmo 2. — Francesco 2. — Alfonso 2. — Urbano Cozzi 1. — Totale 31\$000

JAHU  
Lista Battista Castelli — Castelli Battista 4. — Abbasso i preti 500. — Non abbiamo bisogno di re 500. — Alberto Barban 1. — Nasé Vittorio 2.000. — Paulo Campana 1. — Totale . . . 5\$000

TOTALE GENERALE 979\$400

### Sottoscrizione "Pro-Battaglia,"

BEBEDOURO  
Sisto Enrico 2. — Totale . . . 2\$000

RIO DE JANEIRO  
Lista Petrucci — Pietro Petrucci 5. — Un anonimo 2. — Palono 2. — Totale . . . 9\$000

### AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitano, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de *LA BATTAGLIA* li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

In quanto all'acqua troppo fresca se ne conoscono i perniciosi effetti, particolarmente nell'estate: quante congestioni e dissenterie non ha essa cagionate? E' per ciò da stupidi il voler sopprimere dalla nostra alimentazione tutte le bibite contenenti una certa quantità di alcool.

L'importante è di non alcoolizzarsi, e per ciò ciascheduno dev'esser cosciente di non abusare di nessuna bibita.

Allora, qual'è la quantità di vino o di alcool che si può bere nella giornata senza pericolo di alcoolizzarsi? Ciò è subordinato all'attività, al temperamento, alla predisposizione, alla eredità congenita di ogni singolo individuo.

Può dirsi che havvi un minimo di assorbimento che crea l'alcoolismo; e per ciascheduno si tratta di non raggiungerlo.

Certi individui s'alcoolizzano bevendo ogni giorno un litro di vino e alcuni bicchierini di alcool. Essi sono, nella maggior parte dei casi, i raticchi, i degenerati e gli individui predisposti all'alcool dall'atavismo.

E. GIRAULT

(Continua)

## Un grande flagello

### L'ALCOOLISMO

#### Gli effetti dell'alcool

(Cont. vedi numero 88 e seguenti)

Dopo che l'abbiamo bevuto qual è lo effetto dell'alcool sopra i tessuti muscolari?

#### NEL SANGUE

L'alcool colla sua accumulazione, opera una diminuzione della capacità respiratoria del sangue ed una accumulazione d'acido carbonico nel siero.

Ciò che vuol dire che l'alcool avvelena il sangue.

#### SUL PROTOPLASMA

Secondo R. Dubois l'alcool agisce su tutti i protoplasmii identicamente agli anestetici comuni, paralizzando l'irritabilità dei fermenti. Sotto la sua azione i movimenti amiboidi cessano, come quelli dei cigli vibratili degli spermatozoi.

Tutti questi effetti derivano essendo l'alcool un desiderante del protoplasma che non può funzionare soltanto che a condizione di contenere una data quantità d'acqua.